

RIVISTA QUADRIMESTRALE  
DI  
DIRITTO DELL'AMBIENTE

NUMERO 1/2015

ANGELO RINELLA

*"Food Sovereignty"*



G. Giappichelli editore

ANGELO RINELLA\*  
“*Food Sovereignty*”

SOMMARIO: 1. *Premessa* – 2. *Food Sovereignty: origini ed evoluzione di un'idea* – 3. *La sovranità alimentare di fronte all'attuale “food system”* – 4. *Il quadro economico-sociale di contesto: povertà, fame e malnutrizione* – 5. *Politiche agricole e distorsioni del mercato quali fattori di incidenza sulle condizioni delle aree rurali* – 6. *Cenni conclusivi: aree di intervento e politiche di attuazione della Food Sovereignty.*

### 1. *Premessa.*

Il concetto di *food sovereignty* pone una questione di ordine globale che vede da un lato il ruolo che viene svolto da quella rete internazionale di soggetti governanti l'economia internazionale (*WTO*, *FMI*, *World Bank*) secondo categorie neoliberali, e dall'altra il dilagante problema della fame, della malnutrizione e della povertà che minaccia in prospettiva, specie per le sue implicazioni sociali e demografiche, anche le nazioni ricche.

Per altro verso, la *food sovereignty* richiama l'attenzione anche su quelle politiche nazionali che possono essere rivolte a ridurre la povertà nelle aree rurali e a eliminare la malnutrizione e la fame. In linea di principio, il riconoscimento e la corretta applicazione del “diritto al cibo” costituiscono uno strumento giuridico in grado di assicurare, all'interno di uno Stato, standard legali e misure politiche di contrasto alla fame e alla malnutrizione. Dunque, il concetto di sovranità alimentare richiama necessariamente la questione del diritto al cibo, inteso come fondamentale diritto umano dal quale scaturiscono, anche in virtù dei trattati internazionali sui diritti umani, una serie di obblighi a carico degli Stati.

Si stima che per i prossimi quattro decenni la maggioranza della popolazione povera mondiale continuerà a vivere nelle aree rurali. Le politiche coerenti con l'idea di sovranità alimentare rappresentano dunque un importante

---

\* Ordinario di Diritto Costituzionale presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Roma LUMSA.

contribuito alla ricerca di vie alternative e innovative per contrastare il fenomeno della fame e della malnutrizione. Il punto di partenza comune rinvenibile nel dibattito internazionale sul tema della *food sovereignty* sta nella potenziale idoneità delle politiche correlate a questo concetto a far fronte alla fame e alla povertà nelle aree rurali.

Il dibattito contemporaneo sul tema vede coinvolti soggetti della società civile e istituzioni internazionali, oltre che esponenti del mondo scientifico impegnati a ricercare risposte credibili alle questioni nascenti intorno all'idea di sovranità alimentare. La ricchezza del dibattito in corso e delle sollecitazioni provenienti da attori nazionali e internazionali, le interpretazioni e le espressioni delle politiche agricole praticate in varie parti del mondo che pure si ispirano all'idea della *food sovereignty*, rappresentano ancora oggi una sorta di caleidoscopio che non consente di definire un modello unitario di sovranità alimentare; appare piuttosto un concetto dinamico, che può fare da incubatore per nuove idee e da motivo ispiratore per nuove politiche.

## 2. *Food Sovereignty: origini ed evoluzione di un'idea.*

In occasione della Conferenza Internazionale promossa da Via Campesina, a *Tlaxcala*, in Messico, nell'aprile del 1996<sup>1</sup>, venne forgiata l'idea e il concetto di *food sovereignty* con lo scopo di incoraggiare, a livello globale, le Organizzazioni non governative e le Organizzazioni della società civile a discutere e avanzare proposte alternative al sistema economico neoliberale per il conseguimento di condizioni di *food security*.

*«We, the Via Campesina, a growing movement of farm workers, peasant, farm and indigenous peoples' organizations from all the regions of the world, know that food security cannot be achieved without taking full account of those who produce food. Any discussion that ignores our contribution will fail to*

---

<sup>1</sup> VIA CAMPESINA, *Tlaxcala Declaration of the Via Campesina*, Tlaxcala, Mexico, 18-21 Aprile 1996, [www.virtualsask.com/via/lavia.deceng.html](http://www.virtualsask.com/via/lavia.deceng.html). Per una più ampia ricostruzione delle origini del concetto cfr. H. WITTMAN - A. DESMARAIS - N. WIEBE, *The Origins and Potential of Food Sovereignty*, in ID. (eds), *Food Sovereignty: Reconnecting Food, Nature and Community*, Fernwood Publishing, Halifax-Winnipeg, 2010; W. SCHANBAKER, *The Politics of Food: the Global Conflict between Food Security and Food Sovereignty*, Praeger, Santa Barbara (CA), 2010.

*eradicate poverty and hunger. Food is a basic human right. This right can only be realized in a system where Food Sovereignty is guaranteed*<sup>2</sup>.

Da questa prima e sintetica definizione emerge che uno dei punti centrali del concetto di *food sovereignty* è il diritto dei piccoli produttori agricoli di partecipare al processo produttivo del cibo che, allo stato attuale, è controllato e governato in base alle politiche di regolazione del commercio agroalimentare internazionale. Si tratta di politiche producono i loro effetti anche verso i paesi in via di sviluppo; anzi, potremmo dire che si impongono come condizioni di accesso al mercato; si tratta di politiche regolamentari scaturite dagli organismi che operano in seno al *WTO* e nell'ambito dei programmi di adeguamento strutturale dei sistemi economici e produttivi locali.

Secondo Via Campesina, la *food sovereignty* è in primo luogo «*the right of each nation to maintain and develop their own capacity to produce foods that are crucial to national and community food security, respecting cultural diversity and diversity of production methods*».

Dunque, evocare la sovranità con riferimento ai processi di produzione e commercializzazione del cibo, implica evidentemente prospettare un sistema alternativo alle politiche commerciali dominanti su scala internazionale.

In occasione del *World Food Summit* di Roma, nel 1996, Via Campesina presentò un documento<sup>3</sup> nel quale si dichiarava che «*Food Sovereignty is a precondition to genuine food security*» e che il “diritto al cibo” costituisce uno strumento essenziale per assicurarla. In questo stesso documento, che poi ha costituito la base per successive e ulteriori dichiarazioni, Via Campesina ha indicato sette principi cui si ispira l'idea della *food sovereignty*:

- a) *Food: a Basic Human Right*
- b) *Agrarian Reform*
- c) *Protecting Natural Resources*
- d) *Reorganizing Food Trade*
- e) *Ending the Globalization of Hunger*
- f) *Social Peace*
- g) *Democratic Control*

---

<sup>2</sup> VIA CAMPESINA, *Food Sovereignty: A Future without Hunger*, Roma, 11-17 Novembre 1996, [www.viacampesina.org/imprimerphp3?id\\_article=38](http://www.viacampesina.org/imprimerphp3?id_article=38).

<sup>3</sup> VIA CAMPESINA, *Food Sovereignty: A Future without Hunger*, cit.

Secondo la concezione promossa da questo movimento, il diritto al cibo rappresenta un fondamentale diritto umano. Ogni persona dovrebbe avere il libero accesso ad un cibo sano, nutriente e culturalmente appropriato; la qualità e la quantità del cibo accessibile deve essere idoneo ad assicurare una vita sana e la piena dignità umana. Inoltre, secondo questa prospettiva, ogni Stato dovrebbe includere il diritto al cibo tra i diritti costituzionalmente garantiti e sostenere lo sviluppo del settore primario al fine di assicurare la concreta realizzazione e applicazione del fondamentale diritto al cibo.

In questa prospettiva, diventa essenziale una riforma agraria che assegni ai coltivatori privi di terra, e in particolare le donne, il controllo della terra che coltivano e che consenta il ritorno alle loro terre delle popolazioni indigene. Il diritto alla terra da coltivare deve essere garantito senza discriminazioni di ordine religioso, razziale, sociale o ideologico; le terre appartengono a coloro che le coltivano. Questi, organizzati in imprese familiari o piccole proprietà, devono poter accedere agli strumenti che offre la tecnologia, ai servizi offerti dal mercato e al credito. A garanzia dei finanziamenti bancari dovrebbe essere posta non tanto la proprietà della terra quanto la capacità di coltivarla. Per incoraggiare i giovani a rimanere nelle campagne e nelle comunità rurali come cittadini attivi, è necessario che il lavoro svolto nel processo di produzione del cibo sia sufficientemente valutato sul piano economico e sociale. In tal senso i governi nazionali dovrebbero da un lato istituire e sostenere un sistema di credito rurale su base locale destinato a sostenere in via prioritaria la produzione di cibo per il consumo locale e, dall'altro, investire risorse pubbliche a lungo termine per sviluppare infrastrutture rurali socialmente ed ecologicamente appropriate. Attraverso queste misure, sostiene Via Campesina, si favorirebbe la sovranità alimentare.

Inoltre, i popoli che lavorano la terra devono poter esercitare anche il diritto di gestire in modo sostenibile le risorse naturali di cui si avvalgono e preservare la diversità biologica. Le risorse naturali sulle quali si estende la sovranità alimentare sono principalmente la terra, l'acqua, le sementi ed il bestiame allevato. L'uso sostenibile di queste risorse, nel lungo periodo, richiede che sia interrotta la dipendenza dai preparati chimici, dalle monoculture intensive, dai modelli di produzione industrializzata.

In altre parole, l'idea di sovranità alimentare si associa alla tutela delle risorse naturali nel senso di un recupero di quella tradizione agricola

appartenente all'umanità, che si è andata sviluppando attraverso l'esperienza di generazioni di uomini che hanno lavorato la terra e dei popoli indigeni. Le condizioni di commercializzazione e di brevetto imposte dalle multinazionali, supportate dai regolamenti del *WTO*, sono del tutto incompatibili con l'idea di sovranità alimentare. Le comunità rurali locali hanno il diritto, secondo questa visione, di fare libero uso e di tutelare le risorse naturali tradizionali che appartengono alla storia di quei popoli e proteggere la biodiversità. Il modello di produzione agricola dovrebbe valorizzare la biodiversità piuttosto che l'industrializzazione. La biodiversità tiene conto dell'esperienza dei popoli indigeni e dei coltivatori diretti che nel corso di 12.000 anni, e attraverso il libero scambio delle stesse risorse, hanno costituito un patrimonio comune di risorse e di conoscenze. L'avvento dell'agricoltura industriale e la globalizzazione dei mercati ha profondamente indebolito i processi tradizionali basati sulla biodiversità e, con l'introduzione degli organismi geneticamente modificati, ne ha compromesso il valore e l'utilità.

È del tutto evidente che, alla luce di queste considerazioni, sia necessario prospettare anche una riorganizzazione del sistema di commercio del cibo. Il punto da cui Via Campesina intende muovere è che il cibo rappresenta in primo luogo una risorsa per il nutrimento degli esseri umani e solo secondariamente un bene di commercio.

Le politiche agricole nazionali dovrebbero anzitutto privilegiare la produzione di cibo sufficiente per il consumo nazionale; l'importazione di cibi da altri paesi non dovrebbe porsi in contrasto con la produzione locale né determinare un crollo dei prezzi incompatibile con le condizioni effettive di produzione e distribuzione del cibo al livello locale e nazionale. I piccoli produttori e le imprese agricole familiari locali hanno il diritto di controllare il mercato locale per assicurare il giusto compenso per il lavoro svolto. È inaccettabile, secondo la logica della sovranità alimentare, che il commercio internazionale del cibo finisca per colpire i soggetti più deboli della catena, estromettendoli dal mercato, e per di più determinando un degrado progressivo dell'ambiente attraverso metodiche di coltivazione non rispettose della biodiversità e delle risorse naturali.

Le istanze che scaturiscono dalla *Food Sovereignty* conoscono l'aperta avversione delle multinazionali che hanno visto costantemente incrementarsi il controllo da parte loro sulle politiche commerciali nel settore

dell'agroalimentare; a tal proposito, i protagonisti del capitalismo speculativo a livello internazionale sono stati facilitati dalle politiche economiche e regolamentari promosse da organismi multilaterali come il *WTO*, la *World Bank* e l'*IMF*. A queste politiche si contrappone la prospettiva avanzata da Via Campesina che vuole agire nel senso di porre fine ai processi di globalizzazione delle condizioni di povertà e fame.

Infatti, i movimenti che sostengono la sovranità alimentare si fanno portavoce anche di quelle popolazioni che, nei loro paesi, soffrono un costante incremento dei livelli di povertà e di emarginazione. In questi paesi, il "cibo", o meglio le condizioni di accesso al cibo, vengono utilizzate come un'arma: uno strumento di oppressione delle minoranze etniche e delle popolazioni indigene; un sistema di consolidamento delle ingiustizie sociali. Contro la violenza che fa uso dell'arma del cibo, la sovranità alimentare sostiene l'idea di una pace sociale.

Infine, la sovranità alimentare implica anche il controllo democratico da parte dei piccoli coltivatori sulla elaborazione delle politiche agricole, a qualunque livello di governo. Le Nazioni Unite e gli organismi internazionali, in particolare, dovrebbero avviare un processo di riforma interna che assicuri l'effettiva partecipazione democratica degli individui ai meccanismi decisionali in vista dell'adozione di quelle misure che incidono su scala globale sul ciclo produttivo del cibo.

A partire dal documento diffuso nel 1996, numerose altre dichiarazioni sono intervenute sul tema della sovranità alimentare. Gli stessi principi posti a base della prima dichiarazione di Roma del 1996 sono stati progressivamente riformulati in modo da individuare obiettivi politici più concreti<sup>4</sup>.

Nel luglio del 2004, la *Asian Civil Societies Organization* pubblica un progetto di *Convention for Food Sovereignty*, al cui articolo 2 si legge: «*in base a questa Convenzione, la sovranità alimentare costituisce il diritto dei popoli e delle comunità di decidere e di attuare le loro politiche agricole e alimentari e*

---

<sup>4</sup> Tra gli altri contributi, si vedano: S. SUPPAN, *Food Sovereignty in the Era of Trade Liberalization: Are Multilateral Means Feasible?*, IATP, Geneva, 2001; VIA CAMPESINA, *What is Food Sovereignty?*, 2003, [www.viacampesina.org/IMG/\\_article\\_PDF/article\\_216.pdf](http://www.viacampesina.org/IMG/_article_PDF/article_216.pdf); IATP (ed), *Toward Food Sovereignty: Constructing an Alternative to the World Trade Organization's Agreement on Agriculture Farmers, Food and Trade*, International Workshop on the Review of the AoA, Geneva, 2003; M. RITCHIE, *A Constructive Approach towards Agriculture, Food and Water in Cancun*, IATP, Minnesota (USA), 2003.

*le strategie per una produzione e distribuzione sostenibile del cibo. Essa comporta il diritto a un cibo adeguato, sano, nutritivo e culturalmente appropriato e il diritto a produrre cibo in modo sostenibile ed ecologico. Essa comporta inoltre il diritto di accedere alle risorse naturali come la terra, l'acqua, le sementi per un utilizzo sostenibile e nella tutela della biodiversità».*

Questo documento ha fornito le basi argomentative ai diversi movimenti internazionali sensibili al tema della sovranità alimentare, per avanzare apposite istanze nei confronti dei rispettivi governi riguardo alle riforme agricole e alle nuove politiche sul cibo.

Nella dichiarazione di Nyéléni (Sélingué, Mali) del 27 febbraio 2007, i partecipanti al *Forum for Food Sovereignty*, in rappresentanza di ottanta paesi - e appartenenti a organizzazioni contadine, pescatori tradizionali, popoli indigeni, popoli senza terra, lavoratori rurali, migranti, allevatori nomadi, comunità che vivono nelle foreste, movimenti ecologisti e urbani - hanno rielaborato i principi cardine della sovranità alimentare, offrendone una definizione articolata.

*«La sovranità alimentare è il diritto dei popoli ad un cibo nutritivo e culturalmente adeguato, accessibile, prodotto in forma sostenibile e ecologica, nonché il diritto di poter determinare il proprio sistema alimentare e di produzione degli alimenti.*

*Questa sovranità pone coloro che producono, distribuiscono e consumano alimenti nel cuore dei sistemi e delle politiche alimentari e al di sopra delle esigenze dei mercati e delle imprese.*

*Essa difende gli interessi e l'integrazione delle generazioni future.*

*Sostiene le scelte politiche secondo cui i sistemi alimentari, agricoli, di pastorizia e di pesca siano gestiti dai lavoratori locali.*

*La sovranità alimentare dà priorità all'economia e ai mercati locali e nazionali, attribuendo le scelte strategiche ai contadini, alle imprese agricole familiari, alla pesca e all'allevamento tradizionali e assicura che la produzione, la distribuzione e il consumo del cibo, si svolgano sulla base di una sostenibilità ambientale, sociale ed economica.*

*La sovranità alimentare promuove un commercio trasparente che possa garantire un reddito dignitoso per tutti i popoli e il diritto per i consumatori di controllare il proprio cibo e la propria nutrizione. Essa garantisce che i diritti di accesso e di controllo e gestione delle nostre terre, dei nostri territori, della*

*nostra acqua, delle nostre sementi, del nostro bestiame e della biodiversità, siano in mano a coloro che producono il cibo.*

*La sovranità alimentare implica delle nuove relazioni sociali, libere da oppressioni e disuguaglianze fra uomini e donne, popoli, razze, classi sociali e generazioni.»*

La letteratura politica e sociale che ha preceduto e seguito la dichiarazione di *Nyeléni* mostra che sostanzialmente i principi della sovranità alimentare conservano il loro originario significato; cambiano invece gli elementi che vengono di volta in volta evidenziati o le problematiche sulle quali si intende attirare maggiormente l'attenzione. Tutte le dichiarazioni e i documenti esordiscono in genere con il riconoscimento della necessità di mutamenti radicali nelle politiche agricole, sia a livello nazionale che internazionale, per superare i problemi della fame e della povertà.

Da un'analisi comparativa dei documenti emerge che almeno le seguenti cinque questioni sono abitualmente considerate:

1. Per quanto l'idea di *Food Sovereignty* sembri evocare una dimensione internazionale, chiamando in causa per l'appunto la sovranità degli Stati, in realtà essa viene sempre riferita anche alla dimensione nazionale e locale dei problemi connessi alle politiche agricole. In particolare si sottolinea la necessità di riforme agrarie che consentano il libero accesso alle terre; riforme che richiedono un intervento dei governi nazionali e locali.

2. In tutti i documenti si sottolinea come le politiche commerciali nel settore agro alimentare richiedono un cambiamento sostanziale. L'orientamento contro-egemonico dei movimenti che si ispirano all'idea di sovranità alimentare è in aperta contrapposizione con l'attuale regime che vede le multinazionali del comparto agro alimentare governare, con il sostegno degli organismi internazionali preposti al commercio, il mercato globale e le politiche agricole.

3. Una terza questione, strettamente connessa a quella precedente e che emerge in tutti i documenti, riguarda il tema della sovranità rispetto alle sementi e al bestiame allevato. Numerose Organizzazioni non governative e Organizzazioni della società civile denunciano in termini forti la posizione dominante delle multinazionali che operano nella commercializzazione dei prodotti agricoli e che esercitano i diritti di proprietà intellettuale su brevetti relativi a beni e prodotti della catena di produzione alimentare (in particolare, sementi, prodotti per l'allevamento del bestiame, prodotti e servizi

indispensabili alla protezione delle coltivazioni e del bestiame dalla aggressione di agenti biologici, eccetera.)

4. Il rigetto di ogni forma di monopolio nel settore agroalimentare risulta ampiamente respinta in quasi tutti i documenti che si ispirano alla sovranità alimentare.

5. Viene altresì condannata ogni forma di privatizzazione delle risorse naturali che potenzialmente può condurre a un regime di monopolio su beni e risorse comuni quali, ad esempio, l'acqua potabile.

“*Right to adequate food*” e “*Food security*” sono concetti correlati a quello di sovranità alimentare e strettamente correlati ai temi delle aree rurali più povere e della fame cronica che offende alcune popolazioni del mondo. Si tratta tuttavia di concetti che oltre a distinguersi per il significato e i principi che esprimono, si collocano altresì su piani diversi ancorché complementari.

Il diritto al cibo rappresenta uno dei diritti umani di base, riconosciuto già dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite (1948). In quanto diritto riconosciuto in capo ai singoli, ciascuna persona può chiederne la piena applicazione nei confronti dei propri governanti, qualora si tratti ovviamente di Stati parte dei trattati internazionali. Lo Stato e la comunità internazionale degli Stati hanno l'obbligo di tutelare, rispettare, garantire e rendere effettivo il diritto al cibo attraverso politiche attive che determinino condizioni di sicurezza alimentare. Dunque il diritto al cibo assume una connotazione non solo valoriale e politica, ma anche strettamente giuridica; tant'è vero che lo si ritrova proclamato anche in molte Carte costituzionali con tutte le implicazioni che da questo derivano.

Il concetto di sicurezza alimentare (*Food Security*), esprime un complesso di finalità e obiettivi piuttosto che delle azioni concrete. Nel 1996, in occasione del *World Food Summit*, si formulò la seguente definizione: «*Food security existing when all people at all times have access to sufficient, safe, nutritious food to maintain a healthy and active life*».

La sicurezza alimentare, dunque, è una condizione che può essere perseguita dalle pubbliche autorità attraverso politiche che di volta in volta saranno ritenute opportune in relazione alle caratteristiche del sistema sociale, economico e politico del paese. Si tratta di un concetto piuttosto vago, di per sé non idoneo a imporre vincoli giuridici ai governi; manca infatti ogni riferimento a meccanismi o strumenti che possano imporre questo obiettivo ai governi degli

Stati; manca inoltre, nei documenti che richiamano il concetto di sicurezza alimentare, ogni riferimento ai mezzi attraverso i quali essa può essere conseguita né offre ai governanti criteri e orientamenti definiti per attivare particolari politiche idonee ad realizzare la sicurezza alimentare<sup>5</sup>.

3. *La sovranità alimentare di fronte all'attuale governance del "global food system".*

La crisi alimentare nel 2007 ha messo in luce come l'attuale regime dei processi di produzione e distribuzione del cibo (*food system*) a livello globale presenti un accentuato grado di volatilità, di imprevedibilità, di pericolosità per le popolazioni povere e, in definitiva, di iniquità.

Alla radice dei movimenti che si ispirano all'idea della sovranità alimentare sta la convinzione che il cibo non può essere trattato come un qualunque altro bene di consumo.

L'attuale sistema di produzione del cibo a livello globale nasce all'indomani della seconda guerra mondiale ed è, al momento, sotto il controllo delle multinazionali agro-alimentari e del *WTO*. Questo assetto ha determinato condizioni di iniquità su scala mondiale.

In primo luogo, l'attuale sistema attribuisce ai paesi cosiddetti sviluppati e industrializzati una serie di vantaggi sproporzionati; questi paesi sostengono in modo consistente i propri agricoltori a differenza di quanto avviene nei paesi in via di sviluppo dove gli agricoltori, per carenza delle risorse, non ricevono alcun supporto dai propri Stati nazionali e dunque non riescono a mettere in campo azioni adeguate per controbilanciare la situazione di squilibrio. Questo sistema tende a penalizzare e emarginare i piccoli produttori e i paesi non industrializzati.

Da parte sua, inoltre, il *WTO* esercita un potere di interferenza e di influenza sulle politiche agricole statali che appare obiettivamente abnorme. La

---

<sup>5</sup> Cfr. T. POGGE, *World Poverty and Human Rights*, 2nd ed., Polity Press, Cambridge, 2010; ID., *A Cosmopolitan Perspective on the Global Economic Order*, in G. BROCK - H. BRIGHOUSE (eds), *The Political Philosophy of Cosmopolitanism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2005.

regolamentazione dettata dal *WTO* favorisce le multinazionali del settore agroalimentare a danno dei produttori che operano su piccola scala.

Infine, la produzione agricola intensiva sostenuta, soprattutto nei riguardi dei paesi in via di sviluppo, dagli organismi internazionali che governano i flussi finanziari, danneggia la biodiversità e presenta forti implicazioni negative per l'ambiente e la salute umana.

Contro questo regime, i promotori della sovranità alimentare mettono in luce come tale sistema presenti numerosi fallimenti ed è pertanto bisognoso di una radicale riforma. In estrema sintesi i punti che emergono dal dibattito attuale sono i seguenti<sup>6</sup>:

- quanto alla produzione, la prima questione da definire riguarda le politiche commerciali che hanno ad oggetto prodotti alimentari. Il cibo non può essere assoggettato agli stessi accordi di commercio internazionale che governano il commercio degli altri beni di consumo; l'accesso al cibo è un bisogno essenziale ed è un diritto fondamentale.

- Allo stato attuale gli accordi internazionali privilegiano la quantità rispetto alla qualità e alla biodiversità (la varietà dei prodotti). Un sistema ispirato ai principi della sovranità alimentare pone al primo posto nella gerarchia dei valori da preservare la biodiversità, la tutela dell'ambiente e della salute umana, la giustizia sociale. Il cibo, per le funzioni che assolve, non può ricadere sotto le ordinarie norme regolamentari che disciplinano il commercio internazionale; si deve riconoscere la sua condizione speciale e conseguentemente sottoporlo a una disciplina speciale.

- I sostenitori della sovranità alimentare richiamano anche il principio di *sussidiarietà*. Essi infatti criticano l'enorme potere che al momento è riconosciuto al *WTO* e alle multinazionali del settore agroalimentare (*Monsanto, Cargill, Syngenta, DuPont, Basf, Bayer Dow, ADM, Bunge, Dreyfuss*, ecc.); sostengono la necessità che la *governance* del cibo venga restituita ai livelli di governo locale, affinché siano preferite politiche di sostegno alla produzione locale commisurata ai bisogni locali, piuttosto che alle colture intensive e devastanti del territorio.

---

<sup>6</sup> Cfr. K. ISSAOUI - MANSOURI, *Food Sovereignty as Emerging Concept*, in *Philippine Journal of Third World Studies*, 2011, 26, pp. 11-21; J.F. ARIATE, *Doubts and Dissents on Food Sovereignty*, in *Philippine Journal of Third World Studies*, 2011, 26, pp. 378-382; V. FABE, *International Food Organizations, Global Summits, and People's Movements*, in *Philippine Journal of Third World Studies*, 2011, 26, pp.435-441.

- Affermare il principio di sussidiarietà non significa sostenere l'autarchia; piuttosto si guarda ad un sistema sostenibile che tenda a trasferire il potere decisionale al livello di governo più prossimo ai cittadini.

- Le politiche di liberalizzazione degli scambi commerciali perseguite dal *WTO* e dal *IMF* hanno messo in ginocchio le economie agricole dei paesi più deboli. Infatti, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale hanno orientato i loro finanziamenti in modo da indurre i governi dei paesi del sud del mondo a smantellare le politiche di sostegno all'agricoltura locale, ad aprire i mercati nazionali a operatori internazionali, a meccanizzare la produzione agricola per intensificare la produzione e favorire l'esportazione a basso costo; in definitiva, hanno sostenuto riforme che gradualmente hanno emarginato quelle iniziative economiche agricole di piccola dimensione o familiari che garantivano alle popolazioni locali l'accesso al cibo.

- Per quanto riguarda la distribuzione dei prodotti agroalimentare, i movimenti sostenitori della sovranità alimentare promuovono una semplificazione della catena distributiva, basata sulla riduzione degli intermediari tra produttori e consumatori, il contenimento dell'influenza (oggi eccessiva) delle aziende della grande distribuzione, e il diritto ad una informazione corretta sul cibo a favore dei consumatori (obbligo di apporre l'etichetta sui prodotti).

- Infine, la crescente dipendenza dei consumatori dai prodotti altamente trasformati dovrebbe essere interrotta per restituire una posizione primaria ai cibi organici e non trasformati.

In definitiva, il regime agro-alimentare tuttora vigente a livello globale è un regime senza coltivatori<sup>7</sup>. I movimenti che promuovono la sovranità alimentare denunciano alla comunità internazionale:

a) la necessità di riportare al centro del sistema il diritto al cibo;

b) il contrasto all'ingannevole affermazione secondo cui per assicurare il nutrimento per la popolazione mondiale si deve garantire la *food security*, attraverso un sistema di mercato cui solo una minoranza dei popoli a livello mondiale partecipa;

---

<sup>7</sup> Cfr. P. MCMICHAEL, *Historicizing Food Sovereignty: a Food Regime Perspective*, in AA.VV., *Food Sovereignty: a Critical Dialogue*, International Conference Yale University, September 2013.

c) la ricerca di soluzioni democratiche per la *food security*, che garantiscano la tutela della salute umana e dell'ambiente.

4. *Il quadro economico-sociale di contesto: povertà, fame e malnutrizione.*

Le stime per il biennio 2011-2013 indicano che le persone al mondo che soffrono di fame in cronaca e che non hanno cibo sufficiente per condurre una vita sana e attiva sono 842 milioni, vale a dire circa una su otto.

Questo è il dato evidenziato dal rapporto annuale congiunto *The State of Food Insecurity in the World - SOFI 2013* pubblicato dalle agenzie alimentari delle Nazioni Unite: l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) e il Programma alimentare mondiale (PAM).

I dati indicano che il numero complessivo delle persone affette da fame cronica è sceso rispetto agli 868 milioni del periodo 2010-12; i fattori che hanno contribuito a determinare una maggiore disponibilità di cibo sono da ricondurre alla costante crescita economica registrata nei paesi in via di sviluppo che ha portato un miglioramento del reddito e un migliore accesso al cibo; una ripresa della produttività agricola, sostenuta da un aumento degli investimenti pubblici e da un rinnovato interesse degli investitori privati nel settore agricolo. Inoltre, in alcuni paesi, le rimesse degli emigranti hanno avuto un ruolo importante nella riduzione della povertà consentendo una maggiore sicurezza alimentare e contribuendo, in alcuni casi, anche a stimolare investimenti produttivi da parte dei piccoli agricoltori.

Nonostante i progressi compiuti a livello globale, persistono tuttavia marcate differenze geografiche nella riduzione della fame. La stragrande maggioranza delle persone che soffrono la fame vive ancora nei paesi in via di sviluppo, mentre 15,7 milioni vivono nei paesi sviluppati.

L'Africa sud *sahariana* ha fatto molti progressi in questi ultimi anni rimane la regione con la più alta percentuale di denutrizione con un africano su quattro (24,8%) che ne soffre. Non si registrano progressi in Asia occidentale, mentre l'Asia meridionale e l'Africa settentrionale hanno fatto piccoli passi avanti.

Riduzioni più consistenti, sia nel numero di affamati che nella diffusione della denutrizione, si sono registrate nella maggior parte dei paesi dell'Asia orientale, del Sud-est asiatico e dell'America Latina<sup>8</sup>.

Nella prefazione al rapporto i responsabili della *FAO*, dell'*IFAD* e del *PAM* esortano i paesi a intervenire subito con maggior impegno; raccomandano interventi in agricoltura e sui sistemi alimentari nel loro complesso. *«Le politiche volte a migliorare la produttività agricola e ad aumentare la disponibilità di cibo, soprattutto per i piccoli agricoltori, possono conseguire una riduzione della fame anche laddove la povertà è molto diffusa. Quando sono associati con misure di protezione sociale che aiutano a far aumentare i redditi delle famiglie povere, possono avere un effetto ancora più positivo e stimolare lo sviluppo rurale, attraverso la creazione di mercati e opportunità di lavoro, con una conseguente crescita economica equa».*

Il rapporto, inoltre, sottolinea che la crescita economica è certamente importante per il progredire nel processo di riduzione della fame cronica; ma di per sé la crescita economica potrebbe non generare necessariamente posti di lavoro, migliori opportunità e il reddito per tutti. E necessario a tal fine che siano previste politiche specifiche per i poveri, soprattutto nelle aree rurali: *«nei paesi poveri, la riduzione della fame e della povertà potrà essere raggiunta con una crescita che non solo deve essere sostenibile ma anche ampiamente condivisa».*

In altre parole, il problema della fame è principalmente un problema di accesso al cibo, ha un salario sufficiente, alle risorse naturali che consentano alla popolazione povera sia di produrre che di acquistare cibo sufficiente. L'inequiva distribuzione del cibo, della terra e delle altre risorse naturali e produttive sono la causa principale della fame e della malnutrizione.

---

<sup>8</sup> *FAO, IFAD, PAM, The State of Food Insecurity in the World SOFI 2013*, [www.fao.org/docrep/018/i3434e/i3434e00.htm](http://www.fao.org/docrep/018/i3434e/i3434e00.htm); dal 1990-92 ad oggi il numero totale delle persone sotto nutrita nei paesi in via di sviluppo è sceso delle 17%, passando da 995,5 milioni a 826,6 milioni. Nonostante i dati siano disomogenei, il rapporto sottolinea come da disegno di sviluppo nel loro insieme abbiano fatto notevoli progressi verso l'obiettivo di dimezzare la percentuale di persone che soffrono la fame entro il 2015 (il primo degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (*MDG*) concordati a livello internazionale). Se il calo medio annuo dal 1990 ad oggi dovesse continuare sino al 2015, secondo le organizzazioni che hanno curato il rapporto la percentuale di denutrizione riuscirebbe a raggiungere un livello vicino a quello richiesto dall'obiettivo di sviluppo del millennio sulla fame nel mondo. Rimane invece fuori portata, a livello globale, l'obiettivo più ambizioso fissato dal *World Food Summit* del 1996 (*WFS*), di dimezzare il numero delle persone che soffrono la fame entro il 2015.

La metà della popolazione mondiale affetta da fame cronica vive in aree rurali; le condizioni di sopravvivenza di queste popolazioni dipendono principalmente dalla coltivazione della terra.

Inoltre, due terzi di questa popolazione vive in terre caratterizzati da condizioni difficili: problemi ambientali, esposizione a disastri naturali, eccetera. Più del 22% della popolazione povera è costituita da famiglie prive di terra da coltivare, costrette a procurarsi i mezzi di sopravvivenza attraverso lavori precari in condizioni che violano la dignità umana.

Le situazioni di ingiustizia sociale sono per di più esasperate dal fatto che le politiche agricole, sia nei paesi industrializzati che in quelli poveri, sono orientate a soddisfare le esigenze della grande industria agro-alimentare e non certo dei piccoli produttori agricoli, dei pescatori e dei pastori.

Tutte le definizioni dell'idea di *Food Sovereignty* riflettono queste circostanze e sottolineano l'importanza di incrementare e rendere effettivi i diritti di accesso al cibo e alle risorse naturali, l'esigenza di politiche commerciali eque, l'attuazione di buone prassi per la produzione sostenibile e, infine, l'effettivo riconoscimento e attuazione del "diritto al cibo".

L'urgenza della questione è dettata anche dal fatto che, per il futuro, si prevede una riduzione della disponibilità di cibo a livello globale. Le cause che vengono normalmente indicate sono tre: l'incremento della popolazione a livello mondiale; l'incremento della domanda di cibo, specie da parte dei paesi in via di sviluppo; e infine l'aumento delle condizioni di degrado ambientale che colpiscono le terre coltivate e le risorse ittiche. A questo proposito, il degrado ambientale viene ricondotto ai processi di urbanizzazione spinta e alla espansione delle infrastrutture, nonché la riduzione di terre fertili a causa della erosione del suolo, della desertificazione, della contaminazione, della salinizzazione, ecc.

da ultimo, non vanno trascurati i problemi che derivano dai cambiamenti climatici. A questo proposito, peraltro, si sottolinea che l'esposizione delle popolazioni povere ai disastri naturali dipende in gran parte anche dalla carenza di risorse e strumenti per esercitare un controllo sulle risorse naturali.

Un'ultima annotazione di rilievo: oltre ai fattori ambientali e sociali, concorrono a peggiorare le condizioni delle popolazioni povere i regimi politici che dominano nei loro paesi. Non di rado situazioni politiche complesse, che sfociano anche in conflitti e guerre civili, costituiscono elementi di ostacolo alle

politiche di sviluppo e di liberazione dalla povertà (si calcola che circa 60 milioni di individui poveri vivono in regimi politici caratterizzati da condizioni di incertezza e insicurezza).

*5. Politiche agricole e distorsioni del mercato quali fattori d'incidenza sulle condizioni delle aree rurali povere.*

Le condizioni delle aree rurali più povere sono state aggravate nel tempo dal fatto che Le politiche agricole, sia a livello nazionale che internazionale, non si sono presi cura delle necessità specifiche di quelle zone. Per lungo tempo l'indirizzo politico dominante si è preoccupato di investire nell'industria e nelle infrastrutture urbane, destinando alle questioni rurali un *budget* finanziario sempre più contenuto (la *FAO* ha calcolato che gli investimenti in agricoltura sono stati dimezzati del 50%)<sup>9</sup>.

Solo recentemente le organizzazioni internazionali hanno riconosciuto che per far fronte ai problemi della povertà globale è necessario rivolgere l'attenzione verso le esigenze delle aree rurali meno sviluppate.

A livello nazionale, nei paesi in via di sviluppo Le politiche di sostegno all'agricoltura sono principalmente rivolte agli aspetti commerciali; raramente i governi si preoccupano delle aree rurali e degli agricoltori che traggono sostentamento da quelle terre; raramente questi Stati si preoccupano di adempiere di obblighi assunti a livello internazionale con riferimento alla tutela dei diritti umani fondamentali, tra i quali assume una posizione centrale il "diritto al cibo".

D'altra parte, Le politiche nazionali a favore delle aree rurali più povere hanno subito forti interferenze provenienti dagli indirizzi assunti a livello internazionale da organizzazioni quali il *WTO* e il *IMF*. La regolamentazione del *WTO* in materia di produzione e commercio dei prodotti agro-alimentari (*Agreement on Agriculture – AoA*), costituisce per i paesi aderenti un vincolo insuperabile, a pena di sanzioni commerciali e penalità economiche. Questa regolamentazione, peraltro, non si limita a disciplinare le tariffe, ma pone anche condizioni per regole stringenti che incidono sulle politiche nazionali: dalle

---

<sup>9</sup> Cfr. *FAO, International Alliance against Hunger*, Rome, 2012.

norme sulla sicurezza del cibo alle disposizioni in materia di tutela della proprietà intellettuale, dai sussidi all'agricoltura alla regolamentazione dei prezzi; in altre parole, i regolamenti del *WTO* incidono profondamente sulle politiche nazionali, tanto più se si tratta di paesi in via di sviluppo<sup>10</sup>.

Strettamente correlata a questa problematica è quella che deriva dagli obblighi di liberalizzazione dei mercati nazionali cui sono tenuti i paesi aderenti al *WTO AoA*.

Negli ultimi vent'anni i paesi in via di sviluppo, in adempimento agli obblighi di liberalizzazione, hanno aperto i loro mercati alle importazioni di beni e prodotti agricoli provenienti dall'estero. A causa delle limitate risorse economiche, questi stessi paesi non sono stati in grado di sostenere adeguatamente i produttori agricoli locali; pertanto da un lato hanno dovuto rimuovere le barriere commerciali, dall'altro non hanno potuto mettere in campo politiche agricole a protezione delle quote di mercato degli agricoltori locali. I paesi industrializzati, per parte loro, hanno proseguito con le politiche di sostegno al settore agricolo; non tanto, però, a sostegno dei piccoli agricoltori, quanto piuttosto a favore delle aziende agricole di grandi dimensioni. L'ammontare dei finanziamenti a favore degli agricoltori dei paesi industrializzati ha consentito loro di mettere sul mercato prodotti agricoli a prezzi più bassi dei costi di produzione.

Naturalmente, queste circostanze hanno posto gli agricoltori delle aree rurali più povere in condizioni di concorrenza svantaggiata. Il primo effetto di queste politiche è stato quello di veder gradualmente scomparire dal mercato i piccoli produttori agricoli e le aziende agricole familiari non essendo in condizioni di competere con i loro prodotti sul mercato globale.

Pertanto, il fenomeno della graduale dissoluzione degli operatori agricoli di dimensione familiare o piccola si registra anche nell'Unione europea<sup>11</sup>.

Le politiche di supporto a favore dei piccoli coltivatori nei paesi in via di sviluppo non sono ancora in grado di controbilanciare gli effetti delle

---

<sup>10</sup> Cfr. R. MELENDEZ-ORTIZ – C. BELLMANN – J. HEPBURN, *Agricultural subsidies in the WTO green box: ensuring coherence with sustainable development goals*, Cambridge University Press, Cambridge, 2009.

<sup>11</sup> Cfr. COMMISSIONE EUROPEA, *Rural Development in the EU - Statistical and Economic Information Report 2013*, [http://ec.europa.eu/agriculture/statistics/rural-development/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/agriculture/statistics/rural-development/index_en.htm); EUROSTAT, *Agriculture, fishery and forestry statistics 2013*, <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY.../KS.../KS-FK-13-001-EN.PDF>.

distorsioni di mercato dovute alle cause di cui sopra. D'altra parte, le grandi multinazionali nel settore agroalimentare adottano tutte le iniziative utili ad una politica di prodotti a basso costo. In tal senso vanno letti i fenomeni di progressiva concentrazione e internazionalizzazione delle aziende agricole e agroalimentari e di pressione sugli operatori agricoli affinché producano sempre più a basso costo.

Le grandi multinazionali che operano su scala transnazionale hanno altresì perseguito politiche di estensione del proprio controllo su diversi segmenti del processo produttivo del cibo e sulla sua commercializzazione a livello globale. Molte aziende che tradizionalmente producevano sementi sono state acquistate dalle aziende del comparto agro-chimico e petrolifero; il regime dei diritti di proprietà intellettuale che è stato imposto su materiale genetico e forme di vita animale ha contribuito a determinare condizioni di monopolio e di privilegio su beni che una volta appartenevano alla categoria dei beni comuni, i beni del genere umano. Oggi, il regime vigente non soltanto impedisce di libero scambio di questi beni (sementi, bestiame, eccetera), ma consente anche alle grandi multinazionali di espropriare gli agricoltori del loro patrimonio di conoscenze, accumulato nei secoli, e di impedirne la condivisione con gli altri agricoltori.

*6. Cenni conclusivi: aree d'intervento e politiche di attuazione della Food Sovereignty.*

Il dibattito sul tema della sovranità alimentare ha attraversato, negli ultimi 20 anni, una rete sempre più fitta di Organizzazioni non governative, Organizzazioni della società civile e Movimenti sociali. Il dibattito, tuttora in corso, mette in evidenza quattro aree prioritarie di intervento per il conseguimento degli obiettivi della sovranità alimentare.

Si tratta anzitutto del diritto al cibo, inteso come diritto umano di base. Come già si è sottolineato, il diritto al cibo viene violato ogniqualvolta lo Stato o la comunità internazionale non consentano agli individui di accedere liberamente ad un cibo adeguato e sufficiente, un cibo sano, nutriente e culturalmente compatibile con le tradizioni delle diverse comunità umane. Per rendere effettivo questo diritto, tutti i popoli necessitano della possibilità di

accedere liberamente, fisicamente ed economicamente ad un cibo quantitativamente e qualitativamente sufficiente; inoltre i popoli devono poter governare i processi produttivi del cibo e le risorse naturali da cui esso deriva (terra acqua e sementi).

In secondo luogo, un'area di intervento prioritaria è quella delle risorse produttive. I sostenitori della sovranità alimentare reclamano il diritto per i piccoli agricoltori, i pastori, i pescatori e le popolazioni indigene, di condividere i benefici che derivano dalle risorse naturali utilizzate nella produzione agro-alimentare. In tal senso, viene auspicato l'avvio di riforme agrarie che restituiscano terre agli agricoltori e alle popolazioni indigene; che liberino la circolazione delle sementi e del bestiame dai vincoli di diritti di proprietà intellettuale; che assicurino l'integrità delle risorse naturali dalle contaminazioni degli organismi geneticamente modificati; che garantiscano la biodiversità.

Una terza area di intervento in vista della sovranità alimentare è quella la produzione del cibo secondo il modello agro-ecologico. L'agroecologia consiste nella «*applicazione dei concetti e dei principi propri dell'ecologia nella gestione di agroecosistemi sostenibili; ... l'agroecologia si occupa sia della produzione che della conservazione delle risorse naturali; ... gli agroecosistemi sono culturalmente sensibili, socialmente equi ed economicamente sostenibili*»<sup>12</sup>. In altri termini, si tratta di un approccio olistico all'agricoltura che si propone di armonizzare le esigenze ambientali con quelle degli esseri umani<sup>13</sup>.

Infine, il quarto pilastro dell'azione a favore della sovranità alimentare consiste nel promuovere politiche commerciali eque che mettano in condizioni i gruppi di individui e i paesi più esposti al rischio della fame e della malnutrizione, di produrre quantità sufficienti di cibo sano e di respingere gli effetti devastanti della concorrenza delle grandi aziende del settore agroalimentare, sostenute finanziariamente nei propri stati e capaci di invadere il mercato con prodotti a basso costo.

---

<sup>12</sup> Cfr. M. ALTIERI, *Agroecology: the science of natural resources management for poor farmers in marginal environments*, in *Agriculture, Ecosystems and Environment*, 2002, 12, pp. 1-24; ID., *Agroecology: the Science of Sustainable Agriculture*, Westview Press, Boulder (CO), 1995.

<sup>13</sup> Cfr. J. PRETTY – P. KOOHAFKAN, *Land and Agriculture: from UNCED, Rio de Janeiro 1992 to WSSD, Johannesburg 2002: a compendium of recent sustainable development initiatives in the field of agriculture and land management*, FAO, Rome, 2002; N.E. SIALABBA – C. HATTAM, *Organic Agriculture, environment and food security*, in *Environment and Natural Resources Series*, No. 4, FAO, Rome, 2002.

Queste quattro aree prioritarie sono considerate dai sostenitori della sovranità alimentare come i quattro pilastri portanti della propria azione politica. Si registrano, tuttavia, diversità di interpretazione con riferimento alle misure che sono necessarie per attuare in concreto gli obiettivi e intervenire efficacemente nelle suddette aree. Si tratta di una circostanza del tutto naturale se si considera che lo stesso concetto di sovranità alimentare che scaturisce da un'analisi politica mette in risalto e valorizza l'autodeterminazione delle comunità locali e, dunque, affida ad esse la determinazione degli strumenti per la soluzione dei problemi locali.

Al di là delle dichiarazioni adottate dai diversi movimenti e fatte proprie anche dagli organismi internazionali, le proposte e le iniziative che allo stato attuale sembrano essere le più accreditate in vista del conseguimento degli obiettivi della sovranità alimentare sono le seguenti:

- l'adozione di un Codice di condotta sul diritto al cibo, che impegni le istituzioni nazionali e internazionali, nonché le multinazionali, a porre in essere politiche e azioni idonee a garantire il diritto al cibo;

- la stipula di una Convenzione internazionale sulla sovranità alimentare, che sostituisca l'attuale *Agreement on Agriculture (AoA)* e le clausole vessatorie imposte dagli accordi e dalle regolamentazioni del *WTO*. Questa Convenzione sarebbe destinata a realizzare le finalità della sovranità alimentare e assicurare a tutti i popoli i diritti fondamentali ad un cibo salutare, ad un impiego dignitoso nel settore agricolo, a condizioni di lavoro dignitose e salutari, ad un ambiente naturale rispettato nella sua biodiversità. La Convenzione, inoltre, dovrebbe includere anche le disposizioni normative relative alla produzione agro-alimentare;

- la riforma delle Nazioni Unite, al fine di rafforzarne il ruolo specialmente nella sfera della tutela dei diritti fondamentali e della realizzazione di condizioni eque per la produzione e il commercio del cibo;

- l'istituzione di un meccanismo indipendente di risoluzione delle controversie, integrato nella Corte internazionale di giustizia, specialmente per contrastare le pratiche scorrette condotte dalle multinazionali;

- la stipula di un trattato internazionale che definisca i diritti dei piccoli agricoltori ai benefici che derivano dalle risorse naturali e che appresti una

protezione giuridica adeguata alla loro partecipazione ai processi produttivi agro-alimentari<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Cfr. M. WINDFUHR – J. JONSÉN, *Food Sovereignty. Towards democracy in localized food systems*, ITDG Publishing, UK, 2005.

**ABSTRACT**

Angelo Rinella – *Food Sovereignty*

La formula linguistica “sovranità alimentare” esprime un concetto complesso i cui elementi caratterizzanti sono riconducibili ad una matrice unitaria di ordine politico, sociale e economico. Si tratta di un progetto politico che scaturisce dal basso e si propone come alternativo al modello neoliberale, che a livello globale domina il settore agro-alimentare. Contro un sistema egemonico, i sostenitori della “*food sovereignty*” prospettano una serie di riforme legislative e costituzionali allo scopo di democratizzare il processo decisionale che allo stato attuale governa la “catena del cibo”. Il cibo non può essere trattato alla stregua di una comune merce e – sostengono le teorie della sovranità alimentare – il diritto al cibo deve essere riconosciuto come un fondamentale diritto umano. L’articolo mette a fuoco gli elementi chiave della sovranità alimentare da una prospettiva interdisciplinare.

---

*The “food sovereignty” linguistic formula expresses a complex concept, the key elements of which are attributable to a unitary matrix of political, social and economic order. It is, in other words, a political plan which is alternative to the neoliberal model, which on a global level dominates the agro-food sector. Against this hegemony, proponents of the food sovereignty are calling for reforms and regulations to democratize the decision-making processes that currently govern the food chain and for the recognition of the right to food as a fundamental human right. This article examines the concept of food sovereignty in its evolution and highlights its fundamental features, in an interdisciplinary perspective.*